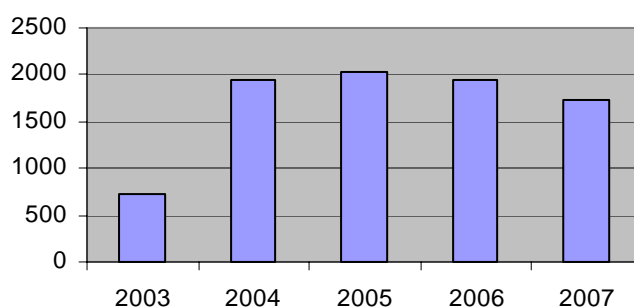




PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ ANNO 2007

Nel corso del 2007 al Centro di Ascolto diocesano di Via Adua sono state incontrate complessivamente 1.739 persone, registrando un calo rispetto all'anno precedente di oltre 200 unità (pari al 10,8%). Tale dato sembrerebbe contrastare con le riflessioni che da più parti emergono sull'aumento della povertà a livello nazionale e locale. Ci sembra tuttavia troppo semplicistico limitarsi alla numerosità generale per trarre delle conclusioni. Infatti, come vedremo meglio in seguito, ciò che sembra siano venute a mancare sono state principalmente alcune nazionalità o categorie precise di persone mentre al contrario altre sono cresciute. L'intento di questa presentazione sarà quindi non solo quello di esporre dai dati, quanto piuttosto di rintracciare le motivazioni di ciò che si è appena detto. Nel fare questo, grazie ad un cospicuo lavoro di pulizie dei dati effettuato anche sugli anni precedenti, saremo facilitati dalla possibilità di confrontare l'evolversi della situazione sul quinquennio 2003-2007¹.

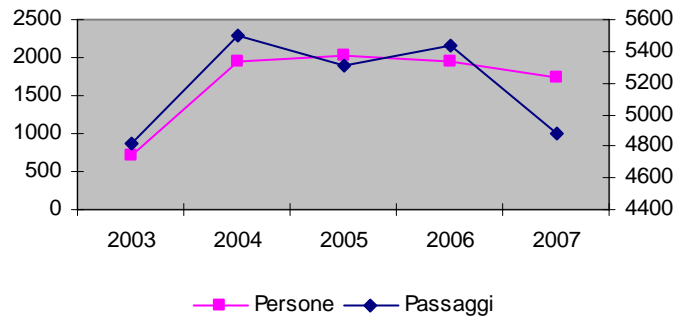
Come messo in evidenza dal grafico a lato, osserviamo che il massimo di presenze è stato registrato nell'anno 2005, con un andamento speculare di salita e discesa rispettivamente nell'anno precedente ed in quello successivo. Risulterà importante osservare cosa avverrà nel 2008, per capire se il trend di diminuzione generale, iniziato nel 2006 e proseguito nel 2007, continuerà oppure si assesterà su un valore come quello osservato nell'ultimo anno di riferimento.



Ciò che invece è presumibilmente certo è che si andrà verso una conferma dell'andamento delle percentuali delle "persone nuove", intendendo con tale etichetta le persone che hanno avuto un primo contatto con il Centro di Ascolto diocesano nell'anno di riferimento. Infatti, la percentuale degli stessi rilevata su ogni anno ha continuato a diminuire passando dal 74,9% del 2004 al 60,4% del 2007. Questa tendenza ci porta ad esprimere una forte preoccupazione, in quanto invita a riflettere sulla possibilità che nel tempo siano cresciute forme di povertà per così dire "cronicizzate" le quali portano le persone che ne sono investite a fare accessi al centro di ascolto che si trascinano per più anni prima di risolvere il proprio problema.

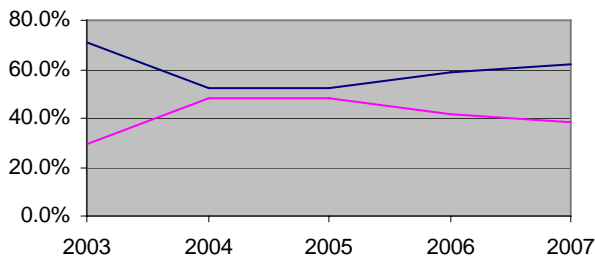
¹ In merito all'anno 2003 ci si riferisce ai dati elaborati a partire dal 9 marzo dello stesso anno. Ne deriva che il confronto con gli anni successivi sarà principalmente di carattere percentuale e non riferito alla numerosità totale.

Per quanto riguarda i passaggi abbiamo invece un andamento leggermente diverso. Infatti il massimo lo troviamo nel 2006 con 5.431 colloqui effettuati, valore che poi torna a scendere nel 2007 portandosi a 4.876, di poco superiore a quello registrato nei soli 10 mesi del 2003. Pur rimandando al Dossier per ulteriori approfondimenti sulle cause di questo differente andamento, il grafico a lato (dove sono state riportate due scale differenti per poter effettuare un confronto visivo) mostra l'andamento stesso.



Delle 1.739 persone incontrate nel corso del 2007, 1.075 sono uomini (pari al 61,8%) e le restanti 664 donne (pari al 38,2%).

Si ha in questo senso la conferma di quanto già in atto negli anni precedenti, in cui si era potuto osservare un crescente divario fra la componente maschile e quella femminile a partire dal 2004, anno in cui, al contrario, si era registrato lo scarto più piccolo di genere (appena il 4%). Ciò non fa che confermare l'ipotesi che la numerosità mancante rispetto all'anno 2006 presenti una forte caratterizzazione di genere sul versante femminile, cosa che trova conferma nello scarto negativo fra i due anni, sensibilmente più marcato, rispetto alla componente maschile.

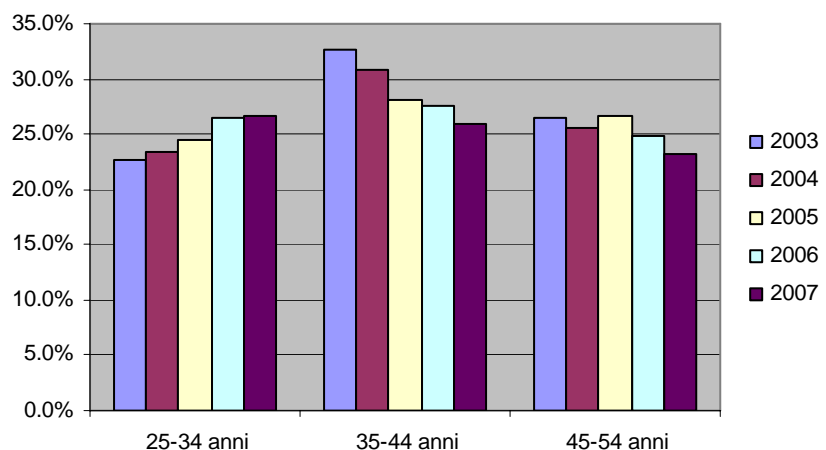


Scendendo dal livello generale e passando alcune nazionalità nello specifico abbiamo anche quest'anno la conferma della forte polarizzazione di genere che le contraddistingue.

Da un lato Georgia, Bielorussia e Russia, in cui la percentuale femminile è superiore all'80%, dall'altro prevalgono con percentuali uguali o superiori anche al 90% di presenze maschili Tunisia, Liberia e Costa D'avorio.

In riferimento all'età delle persone incontrate, come evidenziato dal grafico a lato si ha uno spostamento medio verso il basso, cosa del resto che si era parzialmente verificata già a partire dal 2006.

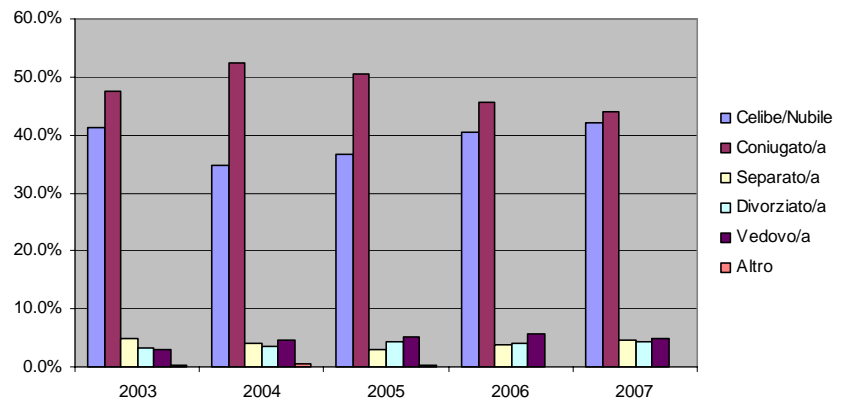
Ciò che però differenzia maggiormente la distribuzione rispetto agli anni precedenti è che il massimo della campana perde l'andamento simmetrico, spostando il punto di maggior presenza nella classe "25-34 anni", classe che tuttavia resta invariata dal punto di vista percentuale (sempre del 26,6%).



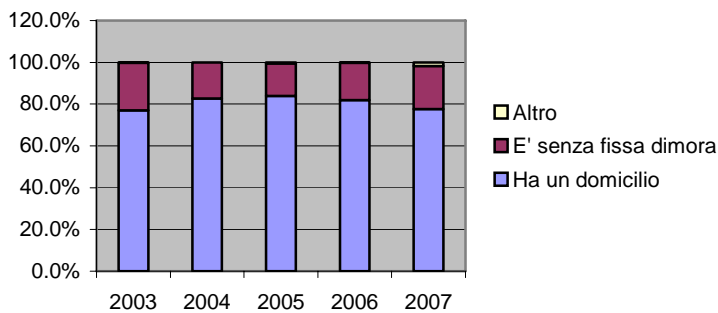
Questo effetto è da ricondurre al fatto che diminuisce principalmente la classe riferita al decennio immediatamente successivo in ordine crescente, a vantaggio della categoria "19-24 anni" che sale di un terzo rispetto al valore del 2006. Il grafico sopra mette in

evidenza questa ultima osservazione, mostrando l'andamento delle tre classi principali nei diversi anni di riferimento a livello percentuale.

Passando ora ad osservare la composizione familiare delle persone incontrate vediamo che la condizione "Coniugato/a" rimane la prevalente pur diminuendo nel passaggio da un anno all'altro a partire dal 2004. Per controparte è la condizione "Celibe/Nubile" a crescere vistosamente superando nel 2007 di oltre due punti percentuali la soglia del 40%. Ciò che colpisce maggiormente tuttavia è la costante presenza negli anni di persone che hanno vissuto situazioni di disgregazione familiare (separazioni o divorzi) stabilendo un collegamento fra questo aspetto e l'insorgere di forme di povertà (complessivamente 154, pari al 9,1%).



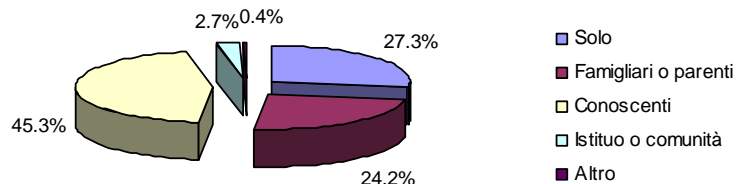
In merito alla dimora delle persone incontrate il grafico mette in evidenza come nel tempo si sia passati da una positiva situazione in cui erano diminuite percentualmente le persone prive di una dimora a quella attuale del 2007, dove invece il valore torna a salire, conformemente con



l'andamento già registrato nell'anno precedente, portandosi ad un valore superiore al 20%. L'analisi del dato numerico ci permette di osservare che tale andamento nel passaggio dal 2006 al 2007 è da ricondurre più alla diminuzione di coloro che hanno una dimora (-246), che non di coloro che dichiarano di non averla (+11).

Fra coloro che hanno dichiarato poi di avere un domicilio (seppur precario), abbiamo rilevato che la quasi totalità degli stessi lo possiedono in Provincia di Reggio Emilia (98,0%), e di questi 9 su dieci all'interno del Comune Capoluogo, manifestando così un forte radicamento sullo stesso.

Passando ora a considerare la dimensione delle relazioni familiari collegata alla dimora, ciò che emerge è un quadro piuttosto allarmante. Infatti, solamente una persona su quattro vive con un familiare, mentre una percentuale di qualche punto superiore vive da sola (27,3%) e una fetta abbondante di persone si trovano a vivere con conoscenti o



soggetti altri che incrociano nel proprio percorso di povertà e migrazione. Ancora più problematico è il dato relativo alla convivenza con il proprio coniuge o, laddove ci siano, con i figli. I dati ci dicono che solamente il 28,8% condivide lo stesso tetto con il proprio congiunto e la stessa

percentuale viene riscontrata nella convivenza di genitori con i propri figli. Ancor peggio se scindiamo il dato secondo la variabile genere relativamente alla convivenza con i figli. Infatti, tra coloro che hanno dichiarato di essere “madri” solamente il 23,2% vive con la prole. Tale dato pur in risalita rispetto agli anni precedenti evidenzia un forte deficit in campo educativo nel ruolo svolto all’interno della famiglia proprio dalla figura materna che è assente.

In ultimo osserviamo la condizione occupazionale delle persone incontrate. Come già fatto negli altri anni è necessaria a tale riguardo una precisazione di metodo. A livello generale tale dato risente fortemente della presenza della condizione “altro” e ciò non per un grossolano errore di metodologia in fase di impostazione e raccolta delle informazioni, quanto invece derivato dalla necessità di far confluire in tale voce tutte quelle persone che trovandosi illegalmente sul nostro territorio (quantificate nei paragrafi successivi) e non lavorando, non possono essere considerate disoccupate, in quanto impossibilitate ad avere una condizione lavorativa legalmente riconosciuta.

Fatta questa necessaria premessa osserviamo in tabella che nel 2007 è tornata a salire la percentuale di coloro che pur avendo un’occupazione si rivolgono al Centro di Ascolto per chiedere aiuto. Tale valore sale al 26,1% nel caso in cui si prendano in considerazione solamente i cittadini italiani. Se poi a tale valore aggiungiamo la percentuale di coloro che posseggono una pensione, per

Condizione Occupazionale (%)	2003	2004	2005	2006	2007
Occupato	26.2%	19.6%	14.1%	17.2%	19.9%
Disoccupato	64.3%	72.3%	77.9%	75.4%	73.9%
In serv. Civ	0.0%	0.0%	0.1%	0.1%	0.0%
Casalinga	1.8%	0.7%	0.7%	0.5%	0.2%
Studiante	1.1%	1.6%	1.1%	0.2%	0.4%
Inabile tot. o parziale	3.1%	3.2%	2.3%	2.1%	1.4%
Pensionato/a	3.5%	2.5%	3.8%	4.4%	4.2%

i quali è ipotizzabile che comunque vi sia un reddito seppur minimo, le percentuale sale al 24,1% a livello generale e al 39,8% fra le persone italiane. Ne deriva

che le riflessioni già avviate l’anno precedente sull’impoverimento delle persone anche in presenza di un reddito (e di conseguenza anche delle famiglie) si rafforzano e richiedono interventi differenziati e più attenti al sostegno del reddito che c’è ma non è sufficiente.

Passando ora ad osservare la nazionalità delle persone incontrate la prima cosa che colpisce nella tabella è che, nonostante a livello generale siano diminuite le persone, tale effetto non riguarda i cittadini italiani, dove al contrario osserviamo che nel passaggio dal 2006 al 2007 aumentano sia

Cittadinanza	2003	2004	2005	2006	2007
Apolide	2	3	1	2	1
Italiana	139	282	245	285	300
Non Italiana	575	1662	1789	1659	1431
Doppia cittadinanza	1	6	3	4	7

in termini quantitativi (+15) sia in termini percentuali (passando dal 14,6% al 17,3%).

Tale effetto, peraltro già avviatosi nell’anno precedente, dimostra come vi sia stata una

diminuzione ancor più sensibile all’interno della condizione “cittadinanza non italiana”, rafforzando l’idea che è proprio all’interno di questa condizione che vanno ricercate le cause che hanno portato ad una diminuzione nel numero complessivo delle persone incontrate. Per fare ciò proviamo ad analizzare quelle che sono state le variazioni che hanno interessato le nazionalità maggiormente rappresentate (per semplicità si intendono le dieci più numerose, esclusa l’Italia) e che hanno fatto sì che in termini quantitativi nel passaggio dal 2006 al 2007 siano diminuite di 228 unità. Per fare ciò nella tabella che segue abbiamo provato a sottolineare con colori diversi gli andamenti registrati nei diversi anni per ogni nazionalità.

Nazionalità	2003	2004	2005	2006	2007					
(prime 10)	MAROCCO	122	UCRAINA	415	UCRAINA	482	UCRAINA	394	UCRAINA	284
	UCRAINA	79	MOLDAVIA	234	MAROCCO	247	MAROCCO	284	MAROCCO	271
	MOLDAVIA	59	MAROCCO	232	MOLDAVIA	207	TUNISIA	187	TUNISIA	159
	GHANA	49	GHANA	94	TUNISIA	152	MOLDAVIA	157	ROMANIA	110
	TUNISIA	40	TUNISIA	90	GEORGIA	115	ROMANIA	92	MOLDAVIA	102
	ROMANIA	30	GEORGIA	85	ROMANIA	89	GEORGIA	91	GEORGIA	88
	NIGERIA	24	ROMANIA	83	GHANA	88	GHANA	70	GHANA	63
	BURKINA F.	22	NIGERIA	56	NIGERIA	62	NIGERIA	66	NIGERIA	53
	ALGERIA	19	BURKINA F.	53	ALBANIA	41	EGITTO	39	ALBANIA	39
	ALBANIA	18	ALBANIA	51	RUSSIA	33	RUSSIA	39	EGITTO	38
N. Nazionalità	47	62	69	61	62					

Grossolanamente osserviamo che l'Ucraina mantiene la prima posizione, mentre il Marocco dopo una fase di minimo registrata nel 2004 riprende a salire di posizioni. Al contrario la Moldavia vede il suo massimo nel 2004 per poi invertire il trend e iniziare a scendere, così come accade anche per il Ghana e per il Burkina-Faso (da notare che quest'ultimo scompare proprio alla lista dei primi dieci). La Tunisia vede un andamento in salita che la porta nel 2007 ad essere la terza nazionalità con il maggior numero di presenze, così come anche la Romania che continua a salire sia di posizioni sia in termini quantitativi. Ed è passando ad osservare questo secondo aspetto che possiamo cogliere le differenze più significative. Come detto in precedenza le 62 nazionalità diverse complessivamente osservate presentano nel passaggio dal 2006 al 2007 una diminuzione di 228 unità, pari al 13,7%. Tale flessione può essere principalmente ricondotta al calo di presenze di cittadini soprattutto di Ucraina (-110), Moldavia (-55), Tunisia (-28) e Marocco (-13). Al contrario l'unica nazionalità che cresce con un certo rilievo è la Romania (+18). Giunti a questo punto, pare abbastanza plausibile l'ipotesi che la variazione fra l'anno 2006 ed il 2007 sia in buona parte legata alla diminuzione nelle presenze di persone provenienti dall'Ucraina e dalla Moldavia (complessivamente 160) e ciò spiega a cascata l'effetto generato su altre variabili che si presentano in un certo senso come dipendenti rispetto alla nazionalità (sesso, età, stato civile, ecc.).

Possesso pds	2003	2004	2005	2006	2007
Si	337	715	690	560	478
No	208	861	1017	962	722
In attesa	25	68	60	105	78
Altro	2	10	6	13	40
Non richiesto*	3	8	16	19	113
Totale	575	1662	1789	1659	1431

Possesso pds (%)	2003	2004	2005	2006	2007
Si	58,6%	43,0%	38,6%	33,8%	33,4%
No	36,2%	51,8%	56,8%	58,0%	50,5%
In attesa	4,3%	4,1%	3,4%	6,3%	5,5%
Altro	0,3%	0,6%	0,3%	0,8%	2,8%
Non richiesto*	0,5%	0,5%	0,9%	1,1%	7,9%

* Rientrano in questa voce coloro che pur non essendo italiani non necessitano di pds per stare nel nostro paese

In riferimento, invece, alla regolarità sul nostro territorio di queste persone la tabella mostra come resti maggioritaria la componente di coloro che non possiedono un permesso di soggiorno (722 persone pari al 50,5%), pur registrando un flessione rispetto all'anno precedente. Osservando

le variazioni percentuali notiamo che tale diminuzione non porta ad un aumento della condizione “Si”, questo perché nell’anno 2007 si è provveduto a codificare le persone con nazionalità Rumena o Bulgara nella condizione “Non richiesto” essendo cambiate le condizioni per la permanenza sul nostro territorio (complessivamente si tratta di 113 persone pari al 7,9%). Provando a sottrarre questo ultimo dato si vede che la percentuale di persone non regolarmente presenti sale al 54,8%, un valore ben più vicino a quello osservato nel 2006.

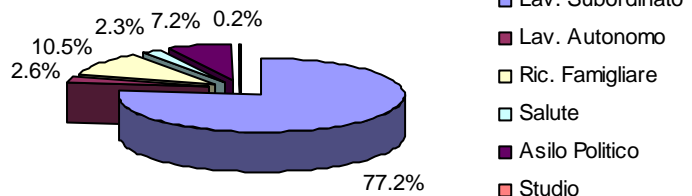
Ci siamo chiesti inoltre se ci sono delle nazioni che presentano una maggior “vocazione” alle irregolarità. In tal senso, incrociando questi due dati osserviamo, limitandoci sempre alle nazionalità più significative, che ogni dieci persone Georgiane incontrate nove di queste non possedevano un permesso di soggiorno (precisamente il 94,3% delle stesse). Lo stesso può dirsi approssimativamente per la Moldavia, dove corrispondono all’87,1%. All’opposto troviamo il Ghana, dove poco meno del 20% non possiede un permesso, la Nigeria e l’Albania (entrambe attrono al 30%). Più o meno nelle zone centrali si collocano Tunisia, Marocco, Ucraina ed Egitto con percentuali che variano dal 40% al 60% di non regolarità.

Ci sembra importante soffermarci su questo dato in quanto il tema della clandestinità è tornato alla ribalta sia in seguito alle norme del “pacchetto sicurezza” varato dal Governo, sia in seguito alla pubblicazione poche settimane fa della ricerca de “Il Sole 24 Ore” su questo argomento. In particolare, secondo quanto emerge da quest’ultima, l’irregolarità ha ripreso a salire nei primi mesi di quest’anno, portandosi ad un valore presumibilmente reale a livello nazionale di 650 mila irregolari (uno ogni cinque presenti). Occorre però sottolineare che tale ricerca interessa principalmente coloro che pur essendo irregolari svolgono un lavoro, infatti il calcolo viene effettuato sulla base delle domande avviate per il decreto flussi 2007 le quali superano abbondantemente i 170 mila posti previsti dal decreto. Il dato è stimato ipotizzando che quasi il 90% di coloro che hanno svolto tale richiesta si trovino già sul nostro territorio e stiano lavorando in nero, contrariamente a quanto prevede invece il decreto. La nostra provincia, sempre secondo le stime dell’ISMU, si trova al quarto posto dopo Brescia, Mantova e Modena, con una presenza di 24,5 irregolari ogni mille abitanti e 20,4 ogni cento stranieri.

Occorre tuttavia sottolineare che il Centro di Ascolto incontra principalmente persone che non lavorano, per cui è possibile ipotizzare che, anche se con una certa prossimità, il dato emerso dallo studio ISMU sia da sommare alle 722 persone incontrate in Via Adua che non possiedono il permesso di soggiorno.

Una seconda riflessione riguarda invece le nazionalità delle persone incontrate presso il Centro. Infatti, contrariamente a quanto comunemente si pensa, soprattutto quando si fanno facili collegamenti fra l’irregolarità e la delinquenza, la maggior incidenza di persone clandestine è da ricondurre all’area dell’est Europa e non al Maghreb o ad altre zone del continente africano.

Proseguendo l’analisi delle persone straniere ed in particolare focalizzandoci su quelle che possiedono il permesso di soggiorno, emerge che nella stragrande maggioranza dei casi è stato rilasciato per motivi di lavoro subordinato (332 persone, pari al 77,6%) a cui vanno aggiunte coloro che hanno un’attività autonoma (11, pari al 2,6%). Segue poi la motivazione “ricongiungimento familiare” che interessa 45 persone (pari al 10,5%) in calo rispetto all’anno precedente dove erano 53 e rappresentavano il 13,1% degli stessi. Si conferma rilevante anche se in leggero calo rispetto all’anno precedente (7,2% contro il 9,4% del



2006) il numero di coloro che si trovano nel nostro paese dopo che gli è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico (complessivamente 31 persone).

Passando ad osservare l'anno di ingresso in Italia delle persone incontrate, possiamo fare due tipi di riflessioni. Da un lato si osserva che, seppur l'anno considerato rimane sempre quello più significativo, il Centro di Ascolto diocesano costituisce sempre e comunque un punto di primo approdo per coloro che arrivano sul nostro territorio nazionale; dall'altra parte è evidente dall'osservazione delle percentuali che tale valore tende a scendere nel tempo arrivando nel 2007 ad essere inferiore al 20%. Colpisce inoltre come nello stesso anno torni a salire la percentuale di coloro che sono nel nostro paese da prima del 2001 (passa infatti dal 19,8% al 23,0%), manifestando in questo senso come tutta una serie di necessità solitamente presenti al momento dell'arrivo nel nostro paese continuano a persistere nel tempo.

Bisogni individuati	2003	2004	2005	2006	2007
Povert�/problemi economici	602	1779	1963	1939	1543
Problemi di occupazione/lavoro	555	1578	1749	1634	1313
Bisogni in migrazione/immigrazione	215	875	1040	1047	827
Problematiche abitative	409	870	673	702	517
Problemi di istruzione	164	641	632	672	452
Problemi familiari	109	250	241	257	158
Problemi di salute	50	67	71	79	69
Altri problemi	113	165	121	92	63
Dipendenze	60	70	51	49	45
Handicap/disabilita'	37	68	54	59	43
Detenzione e giustizia	19	31	28	45	35
Totale	2333	6394	6623	6575	5065

In merito ai bisogni individuati dagli operatori del Centro di Ascolto nel corso dei colloqui emerge come accanto ad una significativa e massiccia presenza di problematicit  di tipo strettamente materiale (reddito, casa, lavoro) emergono una molteplicit  di criticit  che rendono ancora pi  difficile qualsiasi tipo di approccio individuale e istituzionale volto a rimuovere gli ostacoli che ingenerano e mantengono nella povert .

Ci riferiamo in particolare a quei bisogni legati alla fragilit  delle relazioni intrafamigliari (158 persone nel 2007), a problemi di dipendenza (sia nelle forme pi  "storiche come alcool o sostanze, sia nelle forme pi  recenti del gioco d'azzardo, complessivamente 45 sempre nel 2007). O infine a problemi di salute (69 nel corso del 2007) che, collegati a situazioni di precariet  lavorativa, portano ad una rapida esclusione dal mercato del lavoro con una conseguente perdita dell'indipendenza economica. Rimandiamo al Dossier per comprendere all'interno di queste macrovoci quali siano nello specifico le condizioni che particolarmente incidono pi  delle altre.

Passando ad osservare le richieste e gli interventi realizzati soprattutto nel corso del 2007, ci  che colpisce immediatamente   la sproporzione di richieste di tipo materiale rispetto alle altre (2.016). Occorre per  precisare che tale valore risente fortemente dell'introduzione all'interno di questa categoria della voce "mensa" (complessivamente 1.809) in cui vengono conteggiati i colloqui che abilitano all'accesso a questo servizio. Fatta questa precisazione vediamo che il valore generale scende a 207 unit , lasciando vedere che invece la richiesta maggiormente registrata nel corso dell'anno   stata quella di un alloggio (827 casi) seguita da interventi di diverso carattere in ambito sanitario (355 volte).

All'opposto, osservando il versante delle richieste, riprendendo la considerazione fatta per gli interventi (infatti in questo caso all'interno della voce "beni materiali" si passa da 1.856 complessivi a 62 escluse le tessere mensa), la voce maggiormente presente è quella dell'ascolto nelle sue varie forme, progettuali, di primo contatto, ecc. (1.545).

Provando ad analizzare il cambiamento nel tempo vediamo che le differenze più significative si hanno nel passaggio dal 2005 al 2006 ed in particolare su due voci. La prima è quella di richieste di carattere sanitario che passano rispettivamente da 224 volte a 311, continuando anche nel corso dell'anno successivo e da interventi nello stesso ambito che passano da 96 volte a 145. La seconda voce è l'orientamento che vede un aumento sul versante degli interventi (passano infatti da 152 a 225).

Rimandiamo alla presentazione del Dossier eventuali approfondimenti e analisi di tipo più approfondito sulla dipendenza o meno fra le diverse variabili prese in considerazione.